SEMIRAMIS
TRAGEDIA IN
TRE ATTI DI
ALESSANDRO
MARE MUSICA
DI LUIGI RANIERI
LORI RESPIGHI

03781

SEMIRÂMA

POEMA TRAGICO IN TRE ATTI DI

ALESSANDRO CERÈ

MUSICA DI

OTTORINO RESPIGHI

Rappresentato la prima volta al Teatro Comunale di Bologna nell'Autunno 1910.

Proprietá dell'Autore per tutti i paesi. Diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione e traduzione riservati. * *

FRANCESCO BONGIOVANNI - EDITORE - BOLOGNA

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

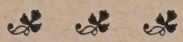
« La prima di color di cui novelle
tu vuoi saper, » mi disse quegli allotta,
« fu imperatrice di molte favelle.

A vizio di lussuria fu sì rotta
che libito fe' licito in sua legge
per tôrre il biasmo in che era condotta.

Ell' è Semiramìs, di cui si legge
che succedette a Nino e fu sua sposa;
tenne la terra che il Soldàn corregge. »

DIVINA COMEDIA - Canto V. 52-60.

SEMIRÂMA



ATTO PRIMO
IL RITORNO

ATTO SECONDO
IL RESPONSO

ATTO TERZO
IL MATRICIDIO

DRAMATIS PERSONAE

I VIOLENTI.

SEMIRÂMA - Regina di Babylonia . . . . *Soprano*

FALÂSAR - Tetrarca d' Assyria, condottiero di eserciti babylonesi . . . . . *Baritono*

FARNO - Monarca di Media, condottiero degli eserciti federati di Media, d' Armenia e di Syria. Prigioniero di Semirâma.

DUE CARNEFICI - Addetti agli Ergastoli della Reggia.

LA FOLLA DI PALAZZO - Babylonesi, Assiri, Caldèi, Sàtrapi, Belomanti, Maghi, Astrologi, Astrolatri, Guardie di Palazzo, Schiavi, Schiave, Cantatrici, Suonatrici.

CORO DEI PRIGIONIERI - Armeni, Medi, Syri, Etiopi.

I PERDUTI.

MERÔDACH (NJNIA) - Condottiero di eserciti babylonesi (figlio di Nino e di Semirâma) *Tenore*

SUSIÂNA - Principessa caldèa . . . . . *Soprano*

I GIUSTI.

ORMUS - Arcimago del Tempio di Baal . . *Basso*

SATÌBARA - Belomante del Tempio di Baal . *Basso*

LA VERGINE SACRIFICATA - Sposa simbolica di Baal.

DUE SCHIAVE - Addette alla persona di Semirâma. . . . . *Soprani*

DUE SCHIAVE - Addette al Tempio di Baal.

CORO DEL RITO.

CORO DELLA CAROVANA.

Duemila settecento trentun anni avanti Gesù Cristo, a Babylonia, presso il sacro Eufrate, solcato da favolosi navigli carichi di ori e di femine. * * * * * * *

ATTO PRIMO

IL RITORNO

UN PARADISO PÈNSILE DELLA REGGIA DI BABYLONIA

Una terrazza del Paradiso occupa tutta la scena. Più in alto, a destra, l'angolo d'un'altra terrazza superiore - alla quale si accede per uno scalèo marmoreo - appoggiata su colonne quadrate il vano delle quali è riempito di terra che alimenta i larghi e bassi palmizi che rompono le nude linee dei bei marmi.

Dalla parte opposta, a sinistra, colonnati templari, fra i quali discendono gradinate conducenti al Mausolèo di Nino Re ed ai piani inferiori e terreni del Palazzo Reale, fino agli Ergastoli sotterranei. Nel fondo la scena è chiusa da una balaustrata che limita la terrazza.

Su l'inizio del balaustro laterale allo scalèo, conducente alla terrazza superiore, un simulacro d'oro della Venere babylonese: la deessa Milita.

Nel fondo della terrazza, cinque enormi tripodi di bronzo per le fiamme notturne.

Ai piedi di Milita una profumiera sprigiona un tenue fumo di cinnamòmo.

IL RITORNO

È mattino alto.

Ogni cosa arde sotto la sferza del sole estivo.

Quando s'alza il velario la Principessa Susiâna e le due schiave, addette a Semirâma, stanno aggruppate nell'angolo estremo della terrazza superiore, guardando l'orizzonte.

Una grande romba metallica, che viene con fragore di lontano, riversa la sua voce per tutto il cielo, per tutta la terra, sovra Babylonia. È questa la segnalazione del Porto Fluviale, poichè innumeri navi appaiono sul fiume regale, nella lontananza luminosa delle acque. Sono le piccole navi - dai molti remi e dalla poppa azzurra - che portano a Babylonia la preda di guerra ed i bottini; le navi che hanno seguito di qualche tempo Merôdach vincitore, dopo il suo ritorno alla Reggia.

Semirâma, nell'abito di Regina, splendente di gemme e di pietre preziose, porta la rara Collana d'Isthar, stella del mattino e della sera.

SCENA PRIMA.

SEMIRÂMA - SUSIÂNA - LE DUE SCHIAVE.

SEMIRÂMA.

Susiâna, Susiâna! A te, dico:
riguarda se vedi le navi,
già tarde! Le navi conteste
d'avorio, di rame....

SUSIÂNA.

Fissando sempre nel fiume.

Non vedo.

SEMIRÂMA.

.... le navi ripiene di mirra,
d'incensi, di cìnnamo, d'oro!...

SUSIÂNA.

Regina, non vedo sul fiume
e l'occhio s'abbàcina al sole
violento.

SEMIRÂMA.

Insistendo.

Susiâna, riguarda!
Tu sola l'annunzio mi dona!
Non odi i segnali del porto?

SUSIÂNA.
Io li odo, Regina!

SEMIRÂMA.
Assorta come in una visione.
Le navi
di bisso scarlatto ripiene,
di perle, d'argento, di tutta
la preda furiosa di guerra
che l'arme di lui vittoriosa
mi reca!

SUSIÂNA.
Fissando l'orizzonte, con gioia.
Le navi! Le navi!
Regina!

SEMIRÂMA.
Con allegrezza.
Sia gloria a Merôdach!

PRIMA SCHIAVA.
Io vedo!... Io vedo!... Son dieci!...

SECONDA SCHIAVA.
Son venti, son trenta! Son più!...

SUSIÂNA.
Scendendo lo scalèo con agitazione, mentre le due schiave scompaiono dalla terrazza.
Smirâma, deh, veda Merôdach....

SEMIRÂMA.

Recisamente.

Non veda, Susiâna! Rimani....

SUSIÂNA.

Prostrandosi alla Regina.

Figliuola a Derceto, ubbidisco.

SEMIRÂMA.

Con simulata dolcezza e profonda ironia.

Hai detto con spasmo: Merôdach!
ma smorta la bocca, nel dire,
tradiva l'estremo languore
del nome più dolce del miele
di Rèzef, del nome più forte
che scudo, più bello che morte!

SUSIÂNA.

Smirâma, tu temi per quello
ch'è dentro di te. Io ti guardo!

SEMIRÂMA.

Non odo! Ma sento quel nome
nel fondo de l'anima tua
tremare....

SUSIÂNA.

Con passione.

Ah, Smirâma! Milita
divina a te parli. Conobbi
Merôdach sui laghi d'argento
del Sinar, sui fiumi d'Elàsar,
quand'egli selvaggio, quand'io
fanciulla, sapemmo la muta
tristezza in esilio d'amore!

SEMIRÂMA.

Come colpita e simulando.

Odora il mirteto, o Susiâna!
È dolce!...

Ripigliandosi.

Ma parla, ma parla!
Mi piace vedere la bocca
tua piccola e smorta temère
il morso rovente d'un nome!

SCENA SECONDA.

SEMIRÂMA - SUSIÂNA - MERÔDACH.

Merôdach appare su la terrazza superiore.
Egli è il vincitore dell'ultima guerra, bellissimo in abito di pace.
La Regina di Babylonia, sempre guardando il giovine, va sino ai piedi dello scalèo, dove i due si scrutano in una pausa di silenzio e di alto fascino. on atto repentino la Regina si toglie la Collana d'Isthar e la, getta ai piedi del condottiero, in segno di adorazione.
Susiâna si copre il viso con le mani.

SCENA TERZA.

DETTI ED IL CORO DEI PRIGIONIERI.

L'incantesimo è finito.
Si ode un coro sotterraneo, cupo, monotono.
Sono i prigionieri di guerra di Merôdach, nei fondi degli Ergastoli della Reggia, raccolti attorno a Farno, Monarca di Media. Semirâma, appena iniziato il coro, è presa da un penoso e folle sgomento.
Merôdach discende lo scalèo.

CORO DEI PRIGIONIERI.

Questa è la notte in duri
[ceppi oscura,
notte d'orrori, notte di
[paura...
Semìramis, perdona a
[chi t'implora!
Semìramis, rispondi!
[È l'ora! È l'ora!

SEMIRÂMA.

Atterrita.

Il nome, il mio nome!

SUSIÂNA.

Spaurita.

Regina...

MERÔDACH.

Ai ferri i prigioni che gridano!

Questa è la notte lùgubre,
[infinita,
che dura eterna per la
[nostra vita!...
Semìramis, tu torni al
[pianto atroce!
Semìramis, tu ascolti
[l'atra Voce!...

SEMIRÂMA.

Precipitandosi alla balaustra protesa verso il fondo.

A filo di spada i ribelli!

SUSIÂNA.

Smirâma, nel volto hai terrore...

SEMIRÂMA.

Udite!... Gli schiavi... il carnefice
mandate!... correte!...

SUSIÂNA.

Con passione.

Regina,
tu tremi, tu soffri...

MERÔDACH.

Smirâma!

SEMIRÂMA.

Folle di terrore, come avesse davanti un fantasma.

Il nome! Il mio nome! L'udite!
Io voglio gli schiavi!

MERÔDACH.

A sua volta protendendosi dalla balaustra.

Accorrete!

SCENA QUARTA.

DETTI E LA FOLLA DI PALAZZO.

Dalle gradinate del Mausolèo sale rapida ed agitata una folla variopinta. Guardie, schiave, schiavi, tributari, belomanti, sàtrapi, con gran clamore.

PRIMO SCHIAVO.
- I prigionieri fanno rivolta!

SECONDO SCHIAVO.
- I Medî maledicono Baal!

TERZO SCHIAVO.
- Gli Armeni han detto vituperio a Nebo!

PRIMA GUARDIA.
- Hanno ucciso il Capitano delle guardie!

SECONDA GUARDIA.
- .... Vogliono vedere la Regina!

UN TRIBUTARIO.
- Gettateli nell'Euphrate!...

PRIMO SATRAPO.
- Nei forni degli Ergastoli!....

PRIMA SCHIAVA.
- Regina, manda i carnefici!

SECONDA SCHIAVA.
- Le donne straziano i figli!...

PRIMO SCHIAVO.
- Farno, Monarca, le aizza....

TERZO SCHIAVO.
- Egli ha capigliatura di fuoco....

SECONDO SATRAPO.
- Sia acciecato e squartato!

UN MAGO.
Coprendo le voci.
- Si interroghi prima l'Oracolo d'Ammone.

PRIMO BELOMANTE.
- Regina, fa comandamento.

SECONDO BELOMANTE.
- Regina, fa castighi.

SEMIRÂMA.
Riprendendo gli spiriti.
Non voglio che voce più s'oda!
Nel sangue, comando, sia fatto
tacere quel canto, e sia tratto
al nostro giudizio, qui, Farno!
Se frode l'accieca, si scolpi!
La Regina fa un cenno ad una schiava dal viso bendato rimasta in

disparte silenziosa, la quale consegna ad una Guardia - che ha il capo ricoperto da una calotta rossa - un simbolo.
Subito la guardia discende negli Ergastoli.

MERÔDACH.

Pensieroso.

Smirâma, i tuoi occhi hanno lampi,
la mano tua freme e n'hai doglia!

SUSIÂNA.

Con dolcezza.

Milìta divina ti plachi,
le chiome a te stilli d'oblìo....

Due carnefici giganteschi, col torace nudo, entrano tenendo strettamente legato in catene Farno, Monarca di Media, che avanza funebre, al conspetto della Regina di Babylonia.

SEMIRÂMA.

Mentre tutti tacciono, con ferocia, gonfia di superbia.

Monarca de l'arme spogliato,
sobilli le turbe prigioni,
le donne ed i figli....

Accostandolo.

Rispondi!

Farno tace, fissando la Regina.

Finita è la guerra, e ribelle
tu sei, gran Monarca!...

Con le mani levate.

Rispondi!

Farno tace.

Potere non t'è di rivolta,
ricorda, d'Ectàbana vinta,
mio schiavo!

Con ira.

Rispondi!

Farno tace ancora. Tra la folla si odono bisbigli sommessi. Qualcuno sogghigna.

A disprezzo
tu taci e mi guardi....

Con violenza.

Giù, a terra!

I due carnefici spingono Farno su le ginocchia, mentre il prigioniero mantiene la testa levata verso la Regina.
Uno dei carnefici, percuotendolo su la schiena, lo costringe col volto contro il lastricato.

Ben fatto.... Or di pungerti godo!
Or posso il tuo capo pestare,
ridendo! Se voglio, al mio modo,
la sposa tua posso adornare
di fuchi, e la notte gittarla
nel campo agli arcieri di femine
non sazi....

Farno, come punto da l'aspide, geme e tende tutto il corpo, a sfregio, verso la Regina.
Esasperata, rivolta ai carnefici.

Si uccida costui!

I due carnefici appuntano gli acinaci al collo del Monarca, ma Merôdach si lancia sui due comandati e li allontana con violenza.

MERÔDACH.
Di sangue, di sangue è già piena
la terra! Saetta è la lingua
tua folle in comando di morte!

SEMIRÂMA.
Merôdach....

MERÔDACH.
Non diede a me latte,
Regina, progenie di vipere!

SUSIÂNA.

Rivolta a Merôdach.

Ah, grido che ammansi le belve,
tu avvampi me, trista creatura....

La Regina - nello stupore della folla silenziosa - indietreggia. Poscia fa un cenno alla schiava dal viso bendato, la quale riprende dalle mani della Guardia il simbolo; dopo di che Farno viene ricondotto agli Ergastoli, mentre anche la Folla segue il prigioniero.

SCENA QUINTA.

SEMIRÂMA - SUSIÂNA - MERÔDACH.

SEMIRÂMA.

Ironica ed amara.

Farnetico, dunque, o Signore....
tu vedi: il tuo pronto comando
io stessa raccolsi, e n' ho grazia.
Ah, torni il nemico monarca,
d' orgoglio ripieno e non tocco!
Così perdonanza vuol fare
Smirâma a colui che l' oltraggia,
per voglia del bel vincitore....

A Susiâna, con disprezzo.

Caldèa, il tuo grido d' amore
ferisce me più della spada!

MERÔDACH.

Oscura più d' Ombra la voce,
Regina, t' è dentro la bocca....

SUSIÂNA.

Regina, mi guardi e negli occhi

tuoi passan balèni mortali!
Io colpa non ho contra a te.

La Regina di Babylonia si avvia verso lo scalèo.

SEMIRÂMA.

Con aria distratta.

Susiâna, mia buona, mia bella,
riguarda tu meco se scorgi
le navi nel porto loquace:
le navi ricarche, o sorella,
di gemme preziose, di mirra....

Le due donne salgono lentamente lo scalèo.

.... d'ebrezza, di strage, di morte!

SUSIÂNA.

Che è già arrivata su la terrazza superiore e guarda verso il fiume.

Smirâma, risplendono al sole
le navi nel porto raccolte....

SEMIRÂMA.

Volgendosi a Merôdach.

Merôdach, che guardi, pensando?
Non vipere già, ma un'agnella
il latte a te diede, tremando....

La Regina ride di un riso convulso e sparisce seguita da Susiâna.

MERÔDACH.

Subito.

Io miro colei che m'è prima!

SCENA SESTA.

MERÔDACH - SUSIÂNA.

Il sole splende bianchissimo.

Improvvisa Susiâna riappare su la terrazza superiore. Discende rapida,

come trasfigurata, con ànsito. I due amanti si fissano con occhi sovrumani.

MERÔDACH.
Susiâna....

SUSIÂNA.
Merôdach....

MERÔDACH.
Ah, vieni....

SUSIÂNA.
Se gli occhi tu fissi su me,
io debbo per sempre giacere.

MERÔDACH.
Con immensa dolcezza.
Tu sei che a me parli....

SUSIÂNA.
Perdona,
ma l'anima trema terribile
e muta.

MERÔDACH.
Tu vibri e baleni!
Ah, voce che gridi dal fondo
confuso dei giorni sereni!

SUSIÂNA.
Perdona, se l'ora invincibile
è questa, in cui possa, me sola
guardare colui che m'esalta!

MERÔDACH.
Ti guardo, e nel sangue mio sèrpono
carezze di immense beltà!

SUSIÂNA.

Perdona, Merôdach! Per l'Arco
tuo d'oro, pel sangue tuo puro
versato, le mani mi dona!

MERÔDACH.

O piccola figlia caldèa,
di porpora cinta, deh, m'odi!
Io spinsi nel ciel le coorti
dei prodi morenti, per te!
Migrava lo spirto mio folle
nei campi di mischia furenti,
coperti di strage, dementi!
Ti vidi in baleni, e t'amai!
Ma poi che a te dissi parola
di pianto e d'amore, condotta
tu fosti a la Reggia; a la guerra
io tratto, e per te solo vissi!

Una pausa.

Nè mai da quel tempo potemmo
vagare nei vesperi più....

SUSIÂNA.

Con rapimento.

Ricorda, Merôdach, ricorda!

MERÔDACH.

Vibravano cètere d'oro,
gemevano l'arpe là giù....

SUSIÂNA.

Ricorda....

MERÔDACH.

Ad Elàsar, tra sfingi

sui candidi marmi del Tempio,
tu gli occhi assetasti su me....

Con gioia.

Morire mi pare in quest' ora
sentendo i tuoi occhi scrutare
la sacra memoria d' allora,
ah, quando perduto t' offersi
la parte migliore di me!

SUSIÂNA.

Fioca.

Ancora.... Ricorda....

MERÔDACH.

Ci amammo!
Vapor di mirodio t' avvolse
le tenere membra su l' ara
del Nume, e pel capo giurammo!

SUSIÂNA.

E patto fu stretto d' amore,
guardando nel viso la Sorte.
Pareva che musiche strane
cantassero, se mi parlavi....

MERÔDACH.

Passava su l' arsa mia fronte,
se tu mi guardavi, la morte!

SUSIÂNA.

Ma poscia disgiunti noi fummo....

Con forza dolorosa.

Nel cuore scavai la mia pena
con mani dolenti!

MERÔDACH.

Irrompendo.

Susiâna,
ah, dammi ch' io torni ai lontani
miei giorni e ch' io possa scordare;
tu bionda, tu chiara, tu perla
raccolta nel fondo del mare!

SUSIÂNA.

Noi sposi dal seno profondo
del tempo oggi siamo, Merôdach!

MERÔDACH.

Prendendole le mani.

La treccia tua d' oro è sorella
del miele, sorella è del sole.

SUSIÂNA.

D' incensi ti gronda la chioma
di viole, ed io bàlsami rendo!
Ah, vedi, l' ebrezza delira
su ciglio d' abisso tremendo.

MERÔDACH.

Tu come il mattino sui monti
di Rèsen risplendi, e sei pura....
Tu come la pietra preziosa
sfavilli, tacendo, o creatura
più dolce d' un piccolo fiore
che aulisca nel grembo a Milita!
Ah, dove tu passi, o Susiâna,
riluce un sentiero d' amore.

SUSIÂNA.

Con abbandono.

Nel cuore l' angoscia è finita....

Assorta.

Nitrisce il liocorno sul fiume....
sui plàtani cantan cicale....
la foglia del mirto è fuggita....
la rondine stride.... di gelsi
la valle è già tutta fiorente....

Erompendo.

Merôdach, ridammi la vita!

Gli amanti rimangono avvinti.

MERÔDACH.

Il viso tuo mòrbido è caldo
per fiamma celata che v'arde....
le pàlpebre pesano come
rigonfie d'eterno languore,
e sembra che cieca tu sia....

Una pausa.

Tu piangi! Tu piangi!...

Prendendole il capo ch'ella tiene riverso.

Susiâna,
la bocca di lacrime piena,
è fatta com'aspra ferita
che sànguini, aperta ogni vena!

SUSIÂNA.

Sciogliendosi dall'abbraccio, guardando nel vuoto, con terrore.

Ah, vedo!... L'orrore discende....
Ah, vedo!... Là!... Guarda!... Smirâma....
Regina.... colei che lussuria,
ti vuole.... t'avvolge.... t'accende!...

MERÔDACH.

È serpe ch'io soffoco già!

SUSIÂNA.

Come se qualcuno l'afferrasse.

Merôdach, colei te mi prende!

Ahimè, deh m'aiuta, Merôdach....
La femina impura mi desta
sgomento, m'adira, m'insulta!....
Io sento che sono calpèsta
da lei, nel terribile cuore!

MERÔDACH.
Blasfèma il suo nome risuona,
la carne sua è piena di vèrmini....

SUSIÂNA.
Pietà, s'io m'accieco di doglia!

MERÔDACH.
No! L'anima nostra corrusca
s'aderge sui culmini soli,
nè brama mortale l'offusca
nel bàttito eterno dei voli!

SUSIÂNA.
Lenta.
Morire di morte d'amore
è vivere! vivere! vivere....
I due giovani salgono lo scalèo.

MERÔDACH.
Vibravano cètere d'oro....

SUSIÂNA.
Gemevano l'arpe là giù....
La grande romba del porto fluviale riprende la sua voce di segnalazione, poiché ritornano altre navi.
La Folla di palazzo irrompe dall'interno sulla terrazza superiore e si accalca additando sul fiume, con gesti di sorpresa e di gioia.

ATTO SECONDO

IL RESPONSO

IL TEMPIO DI BAAL

Il Tempio, inalzato alla maggiore deità babylonese, simile alla torre di Babele, risplende nella sua pesante opulenza per gli otto piani torriformi dei quali è formato.

La scena figura il piano più elevato e venerato di esso. Quivi, presso le Are sacrificali degli olocausti, dove odorano profumiere di rame rosso, urne di alabastro e piccoli tripodi di bronzo bruciano il cinnamòmo, si alza la statua del Nume, Baal, alta quaranta piedi, d'oro massiccio.

Ai piedi del simulacro vi è una specie di letto, vasto e basso, d'oro, ricoperto di tappeti di Syria, di drappi d'Assur, di pelli finissime d'Accad.

Come il rito sacro vuole che ogni notte una vergine babylonese giaccia in sacrifizio nel letto ai piedi di Baal, sposa al Nume, così si vede distesa sulle fini pelli una fanciulla avvolta in veli violetti, addormentata.

Tutto in torno vi sono simulacri d'oro e d'argento, adorni di gemme e di pietre preziose; sedili d'avorio del Gange e fontanelle d'acque odorose.

Un grande tappeto rosso scarlatto ricopre il lastricato. Ardono le lampade votive.

IL RESPONSO

La notte è al suo termine.
Le stelle azzurre affondano lentamente nel freddo chiarore dell'orizzonte. Babylonia dorme immersa in veli cinerei. Ormus è presso le Are per le Scongiurazioni. Gli è vicino il belomante Satibara, con il sacco e le tre frecce.
Due astrolatri, in fondo, sono assorti nei segni delle ultime costellazioni che tramontano sul destino di Babylonia.
Ad un dato momento i due astrolatri si vòlgono con un cenno a due schiave bendate, le quali si avvicinano al sacro letto del Nume e ridestano la Vergine sacrificata che esce appoggiandosi alle donne, com'è l'uso del rito.
Seguono i due astrolatri.
Questo è il segno che la notte è finita.

SCENA PRIMA.

ORMUS E SATÌBARA.

ORMUS.

Colonna di fumo nel giorno
guidò le coorti;
colonna di fuoco la notte
segnò la vittoria.
Sia grazia!

Poscia l'Arcimago si volge a Satibara e fa un segno. Dietro il quale questi apre il sacco della reticella d'oro, ne estrae una freccia e vi legge la profezia.

Baäl, io ti chiedo il mistero!

SATÌBARA.

"Il dio me lo vieta.,,

E rimette nel sacco la freccia negativa.

ORMUS.

Ripetendo il rituale.

Baäl io ti chiedo le sorti!

SATÌBARA.

Estraendo un'altra freccia.

"Il dio me lo comanda,,.

Egli rimette la freccia affermativa nel sacco che ripone ai piedi del simulacro.
Esce.

SCENA SECONDA.

ORMUS - CORO DEL RITO - CORO DELLA CAROVANA

Dopo una pausa, durante la quale l'Arcimago rimane assorto, s'inizia il coro delle Invocazioni, saliente dai piani inferiori del Tempio. Risponde alle strofe, immutabile, l'Arcimago.

ORMUS.
Deh, Isthar, sia fumo alla destra,
e fuoco alla sinistra
alzare tu fa.

CORO DEL RITO.
Ashur, porta con te la tua rete e la spada!

ORMUS.
Dio, guardami!

CORO DEL RITO.
Lo Schèol ci attende, paese senza ritorno!

ORMUS.
Dio, rivolgiti!

CORO DEL RITO.
Fa che Babel non generi serpenti!

ORMUS.
Dio, invocai!

CORO DEL RITO.
Gli anni miei durino come le rocce d'Ibàrra!

ORMUS.
Dio, è con me!

CORO DEL RITO.
Solo la morta gente riposi!

ORMUS.
Dio, è possente!

CORO DEL RITO.
Le ombre, di là, bevano acqua pura!

ORMUS.
Dio è Dio!

CORO DEL RITO.
O Nèrgal, dio della luna, grazia!
O Nebo, dio del sole, grazia!
O Ràmman, dio del tuono, grazia!

Mentre si spengono le ultime invocazioni, giunge il canto velato ed intermesso del Coro della Carovana.
Essa se ne va nel primo mattino, verso il deserto, con i carri leggeri e con i pazienti camelli. Dal cielo e dalla terra giungono dei soffi. La luce vince di lontano, con riflessi perlàcei, ed ogni cosa sbianca nel primo lume.

CORO DELLA CAROVANA.
Ah, bianca Sirvâna...
vai lenta... ah, lontana...
ah... ah... ah...

T' addormi... ti culli...
t' inebri... nel nulla...
ah... oh!... ah... oh!...

Sognare o morire...
bisogna... e partire...
ah, oh!... ah, oh!... oh...

SCENA TERZA.

ORMUS - FALÂSAR.

Falâsar, come un fantasma, sorge dal fondo isolato della scena. La sua persona è tutta ripiena di sdegno e di ferocia. Con bieca fissità egli scruta Ormus. L'aurora tinge con le sue dita rosee l'oriente.

ORMUS.

che ha subito visto il Tetrarca.

Falâsar, non puoi tu il sogliare
del Tempio inviolato varcare...
Tetrarca, t'arresta!

FALÂSAR.

Tagliente.

Se voglio! Se posso!

ORMUS.

Tetrarca,
per Baäl che t'ode e ti guarda,
condanna ti fai se tu passi!

FALÂSAR.

Avanzando.

Non chiedo, ma prego...

Astuto.

...è dolore
ch'io porto con me. Deh, m'ascolta!

ORMUS.

Tu vàlichi l'ira del Nume!

FALÂSAR.

Con adulazione.

Saputo in iscienza tu sei,
ricarico d'ogni sapienza...

ORMUS.

Cacciarti non devo!

FALÂSAR.

Astrolatra,
non puoi!

ORMUS.

Una breve pausa.

Ecco, t'odo, se vuoi!

FALÂSAR.

Accostandosi all'Arcimago che si è allontanato dalle Are.

Ormus, io sono già di giorni sazio...
O la vita o la morte a me tu dona,
con parole diritte, ch'io mi strazio!

ORMUS.

La bocca tua è fossa profonda
che cela l'occhiuta superbia.

FALÂSAR.

Io voglio responso!
Ah, Semirâma al fine a me si mostra
nel truce enigma de la sua fortuna,
tremenda ed oscura!
Io salire al suo fianco un dì sognai!
E questo a me la femina promise,
per Nino Re, su la sua fredda spoglia....
Or l'indugio mi làcera, mi smaga,
se fingere pur io ancor non voglia!
Ma dunque perchè?

Amaramente.

Questo è giorno di festa ne la Reggia,
questo è giorno di gloria per Merôdach:
arsa è la donna de la sua beltà!

Con angoscia.

Ecco mi giaccio nel mio orror funesto,
spasimando! Ed io soffro.... Ella non sa!...

Duramente.

Ah, dammi responso!
O tu che scruti il viso dei Misteri,
sciogli il martòro al sogno che s'è desto!

ORMUS.

Impassibile.

Tetrarca, tu perdi il reame.

FALÂSAR.

Non t'odo!...

ORMUS.

Io ti parlo!

FALÂSAR.

Tu latri!

ORMUS.

Profetico.

Tre tori, tre mute lionesse
su l'ara spezzavan le tôrte.
Un'aquila adunca col rostro
ghermiva un'agnella a le porte
del cielo, fra nuvole nere.
Responso fu tristo per Babel!
Tre volte lo schiavo gittato
nel fondo d'oscura cisterna
non bevve acqua pura ed eterna,
ma fango e la notte.... M'ascolta:
Responso terribile è questo!

FALÂSAR.

Lontano tu sei da giustizia
e làceri l'anima mia!

ORMUS.

Con furore profetico.

Violenza nel sangue fu fatta!

Dal sangue discende il Monarca
di Babel, colui che ritorna
chiamato dal fondo d' un' Arca!
Colui ch' è già sovra la soglia,
colui che, ne l' imo caduta,
raccolga la tiara e rivoglia
la spada perduta una notte
di fuoco, di strage, di morte!
Colui! Figliuol d' Ombra che un filtro
tien chiusa sepolta e profonda.
Io questo responso ti dò!

FALÂSAR.

Sgomento mi fa la tua voce;
terrore mortale m' ingombra!
Tu parli, astrolatra, d' un' ombra....
io grido ancor verso di te!

A questo punto la Regina di Babylonia apparisce dietro il simulacro di Baal. La donna immobile e non veduta, ascolta avidamente le ultime parole del Tetrarca.

Violata è la Pithia tremenda
nel giorno di tanto abominio!
Pei vivi, pei morti, in eterno,
non perdo il promesso dominio:
ch' io fornichi ancora con l' ebra
Regina, ma prima ella salga
sul Trono di Babel con me!

SCENA QUARTA.

DETTI E SEMIRÂMA.

La Regina di Babylonia avanza rapida.

SEMIRÂMA.

A Falâsar, con disprezzo.

Male t' agiti al par d' una locusta
che fame soffra de l' àrbore amica....

ORMUS.

Prostrandosi.

Sovrana del cielo del mare,
l' oracolo placa del Nume!

SEMIRÂMA.

Sempre rivolta a Falâsar.

Strìdono i denti tuoi per rabbia occulta,
tu che crucciato il dì della battaglia
fosti, implorando la tua forza adulta!
Ah, Falâsar, Falâsar, ti condanni!
Ricorda che il ribelle, come sterpo,
fra spina e vespa sovra il monte a scaglia,
arso sarà per più di tre mil' anni!

FALÂSAR.

Opache parole tu parli....

SEMIRÂMA.

Ricorda: al potere mio forte
ridussi l' orgoglio che il capo
levava!... Tu sei basilisco,
non re! Ma pastore di greggi,
sei tu! Tu, non d' uomini duce!

FALÂSAR.

Ahi, tenda l' arciero la morte
e scocchi balestra su me:
ma questo, per l' anima mia,
Regina, è l' inganno!

ORMUS.

Con dolore.

Ne l' ira

ti perdi, Falâsar! Sovrana
del cielo e del mare, benefica,
del Nume l'oracolo placa!

I due violenti si guardano come per una disfida suprema.
Con furor sacro.

Da l'Arca di Nino vicina
la voce d'un'Ombra si lagna!
Smirâma, la folla tua schiava
ti prega! La furia del Nume,
non sazio, vuol lacrime ardenti!

SEMIRÂMA.
Io dòmino sola e possente!

FALÂSAR.
Contro la Regina.
Violenza tu fai contra a me!

ORMUS.
A Falâsar.
Violenza tu fai contra a Baal...

SEMIRÂMA.
Sia giudice il Nume!

FALÂSAR.
E sia giusto!

ORMUS.
Regina, Tetrarca: la romba
de l'ira divina sovrasta
col fuoco sul Tempio. Sacrilega
la voce de l'odio devasta,
qui, l'ara!...

L'Arcimago abbandona precipitoso i due lussuriosi ed esce, esagitato, facendo segni di perdizione.

Falâsar lo segue, ma Semirâma prontamente gli ingombra lo scampo con la sua persona, minacciante.

FALÂSAR.

Tentando il varco.

Mi lascia!

SEMIRÂMA.

Come la punta di una spada.

Non puoi!

Volgendosi donde è scomparso l'Arcimago.

Ormus, vecchio Mago, m'ascolta!
Da l'alto de' miei paradisi
non vedo le folle a rivolta!
E l'ira del Nume e de l'Arca
non temo, se giusta sarò.

SCENA QUINTA.

SEMIRÂMA - FALÂSAR.

Rimasti soli si guardano gonfi d'odio.

FALÂSAR.

Umile e pregante.

Ecco, di fuoco la tua chioma splende,
o gran chioma mirtèa! Ma, deh, perdona
se feci contra a te parola forte,
che trista suona!

SEMIRÂMA.

Fingendo sottilmente.

Io faccio perdonanza.
Sì, Falâsar: perchè tanto furore

annidi in fondo a l' anima tua prona?
Fa che ritorni la tua voce buona,
poi che la gioia su la Reggia scende.
O Tetrarca, non sta più la Regina
sul freddo trono solitaria e grama....
Io tengo la promessa....

FALÂSAR.

Con gioia.

Oh, Semirâma....

SEMIRÂMA.

Simulando lussuria.

Faccio di me al più forte regal dono,
e con me Babylonia....

FALÂSAR.

Tenendo per sè l'allusione.

Oh, Semirâma....

SEMIRÂMA.

Scelsi colui che piacque a la mia sorte!

FALÂSAR.

Prostrandosi.

Bacio i ginocchi tuoi...

SEMIRÂMA.

Egli è Merôdach!

Come colpito da una mazzata il Tetrarca d'Assyria barcolla.

FALÂSAR.

Tu menti!

SEMIRÂMA.

Egli è Merôdach!

FALÂSAR.

Tu m' uccidi!

SEMIRÂMA.

Io l'amo! Io l'amo e spàsimo in amarlo!
Ah, Merôdach...

FALÂSAR.

Ahimè, tanaglia... sei...

Quindi il Tetrarca si abbatte, soffocando come la bestia, ai piedi della sua antica amante.
Semirâma lo guarda con disprezzo; poscia si avvia lentamente verso il simulacro di Baal e gli tende le braccia.

FALÂSAR.

Non più... Deh! cessi questa pena atroce,
o tu che scempio del dolore fai...
Vedi... m'hai vinto... e dò la disperata
anima al Nume che per te scordai!...

SEMIRÂMA.

Con foga.

Calcasti tu i miei bei cortili,
padrone tu fosti di me!
Ma questa è già l'ora ch'io renda
l'offesa al tuo cuore, per te!

Chinandosi verso di lui, abbattuto.

Calpesto il tuo corpo, o Falâsar,
e lascio che l'ira discenda!

FALÂSAR.

Con ferocia.

O tu, devastata dai baci...
o tu lussuriosa Regina...
ch'io cieco, te rauca e lasciva,
su molli cuscini baciai,
dimentichi tutto!...
Da l'ombra lontana ti stringono

a me furibondi delitti,
come angui, nel sole rovente!...
In vano tu sciogli la furia...
sfuggire non devi! non puoi!

SEMIRÂMA.
Lo schiavo, l'inerme non temo!

FALÂSAR.
Insinuando.
Ricordi?... la notte... l'incendio...
Re Nino, da me, pe' tuoi baci,
da filtro condotto a la morte...
tuo figlio rapito...

SEMIRÂMA.
Non temo!

FALÂSAR.
...venduto al nemico... perduto...

SEMIRÂMA.
Ah, t'odio!...

FALÂSAR.
Ricordi? Ti tengo,
Smirâma, nel pugno mio forte!

SEMIRÂMA.
Menzogna, menzogna spargesti!
Con ribrezzo.
Il corpo tuo macero è pieno
di lebbra! Di frode tu ardesti!...
Contesto di serpi e di bave
è il corpo che schifo mi fa!

FALÂSAR.
Ricordi, Regina, ricordi?...

SEMIRÂMA.

Ti vendichi, tu? Ma, idolatra,
i morti non hanno memoria
e mordono i vivi nel cuore!
Non temo!... Non temo!... Mi guarda!

FALÂSAR.

Râbido e diffamante.

Ti guardo... rispondi... conosci
Merôdach, colui che sì folle
ti rende?... Ma donde egli venne?...
D' esilio?... Perchè?... Egli è duce?...
Chiedesti responso?...

SEMIRÂMA.

Che intendi?

FALÂSAR.

Ricordi, tu.... Nynia?

SEMIRÂMA.

Ah, che intendi?...

FALÂSAR.

Tuo figlio, tuo figlio ritorna,
pur disse un Profeta....

Pausa.

Comprendi?...

La Regina ha un moto d'orrore.

Regina.... regina, ah, m' intendi!

Sghignazzando.

Se questo svelassi a colui!...

SEMIRÂMA.

In atto di torcere.

Carnefice sembri, e sei vile!

FALÂSAR.

Non curo se mento, ma è l'arme!

La Regina di Babylonia, perduto il consueto dominio, vaga incerta per la scena come cercasse una pronta difesa, esausta.

SEMIRÂMA.

Tu, cane, me mordi!...

Pausa.

A te, bada....

Con voce supplichevole e veloce.

Vuoi donne? dominio? vuoi spade
lucenti? Palazzi, e provincie
più vaste del mare, più ricche
del mondo? Vuoi tu la coorte
d'Assyria al comando tuo forte?
Vuoi tu Babylonia, la Reggia,
gli immensi tesori di guerra,
città sconosciute e le gemme
di tutta la terra?... La Sorte
vuoi tu dominare?... Che vuoi!...

Il Tetrarca la guarda con cupidigia.

Che vuoi!...

Terribile.

Ma non me! Sono d'altro!
Se vuoi, sai che costo la morte!

Il Tetrarca ghigna atrocemente.

FALÂSAR.

Smirâma, mi taccio.... Perdona!
Dai lacci mortali mi sciogli
la brama funesta di te....
Ritorno ai delitti, se vuoi,
ma con la tua bella persona
ancòra ne l'estasi prima,
per guida....

SEMIRÂMA.

Con ribrezzo.

Per guida nell' odio!
Ah, taci.... A ludibrio ti dànno,
perchè frodolento tu sai
nel fondo de l' essere tristo
nutrire e celare l' inganno!

FALÂSAR.

Con insinuazione infernale.

Merôdach....

SEMIRÂMA

Cieca d' amore e di dolore.

Io l' amo!... Per sempre,
su tutto, su tutti!... M' ascolta:
Sì! Babel, la gloria dei regni,
di serpi non d' uomini piena,
sì! Babel, gittata a rivolta,
cadrà!... Ma schiacciati i suoi figli,
rubate e incendiate le case,
le spose violate, le vergini
ghermite saran pe' capegli,
ferite nel fango, al cospetto
di Baal che tutto vedrà!

Flagellante.

Comando darò ch' ogni diga
del fiume dischiusa ne sia:
scoscesa, sommersa ogni via,
ridotta in stupore sia Babel!

Con lentezza feroce.

Il bel capo mozzo dal tronco
tuo sozzo cadere farò!
Ah, guarda se questo è l' amore!
Tetrarca, l' amor questo può!

FALÂSAR.

Insorgendo.

La fiaccola scuoti de l'ira
terribile, iniqua su me!
In gorghi di sangue, nel fiume
t'abbèveri di vanità!...
Nè sazia la ràbida brama,
tu sete mortale hai di strage!

SEMIRÂMA.

La carne tua làcera fatta....

FALÂSAR.

Avvampa la carne tua trista....

SEMIRÂMA.

Sfregiato il tuo viso....

FALÂSAR.

Vergogna,
vergogna, vergogna scagliata
in contro al tuo viso più tetro
d'un antro, più scuro di tomba!

SEMIRÂMA.

La testa tua mozza cadrà!

FALÂSAR.

Tu cingi collana di serpi!...

Avvicinando la Regina con passo di fiera.

L'osceno sigillo di Ctéis
emblema, fra gli ori, è tuo primo!

SEMIRÂMA.

Riceve sul viso, come una scudisciata, l'offesa. Avida, assaporando la gioia.

La testa tua mozza cadrà!

FALÂSAR.

Vaga disperso. Poscia allontanandosi.

Merôdach, tuo drudo...

SEMIRÂMA.

L'amore!

FALÂSAR.

Merôdach... Merôdach....

SEMIRÂMA.

Volgendosi tutta verso l'oriente dove il sole sta per prorompere.

...l'amore,
baciato dal sole, ecco sia!
baciato in eterno!... E tu fuggi
ne l'ombra...

FALÂSAR.

...Merôdach, saprà!

SEMIRÂMA.

Mentre il Tetrarca sta per discendere.

Tetrarca!... Tu vai con la morte!

FALÂSAR.

Regina!... Te sfido! È la sorte!

Esce.

Il sole sboccia trionfante dagli ultimi vapori dell'orizzonte versando il suo oro sul Tempio, illuminando i simulacri, le are; accendendo i marmi, ardendo ogni pietra preziosa, ogni gemma.

La Regina di Babylonia, presa da un folle entusiasmo, corre fin sul limite della scena, tutta rivolta alla gran luce e cade su le ginocchia, raggiante, con le braccia protese verso Nebo, il gran disco d'oro che ascende i culmini celesti.

ATTO TERZO

IL MATRICIDIO

UN PARADISO PÈNSILE DELLA REGGIA DI BABYLONIA

La stessa scena del primo atto.
I cinque enormi tripodi di bronzo, che sono nel fondo, ardono gittando una luce verde sulla terrazza.
In un'ala del Palazzo Reale - in alto, a destra - rossa di sfolgorii, internamente, sta terminando un banchetto orgiastico celebrante - secondo i costumi - le nozze della Regina di Babylonia e di Merôdach.
Il Mausolèo di Nino Re è quasi immerso nell'ombra.

IL MATRICIDIO

É vespero.

S'avvicina la notte nuziale di Semirâma e di Merôdach.

Il sole, tramontato allora dietro l'Eufrate, incendia i cieli lontani di una luce gialla che livida dilegua.

I fastigi di Babylonia si immergono in un chiarore liquido, diafano, impalpabile, immateriandosi.

La sera è afosa.

Di mano in mano che gli ultimi bagliori del giorno svaniscono, pel cupo azzurro si accendono le taciturne costellazioni. Dal Palazzo, dove l'orgia diurna è finita, non perviene più alcuna voce. Solo si ode la musica d'una danza stranissima, quasi selvaggia, zampillante dai psaltèrii dai sistri dalle tiorbe e dalle cetre.

Quando si alza il velario, Susiâna sta scendendo lo scalèo, rapida, con ànsito. — Avvolta in una leggèra tunica lunare, sostenuta ai fianchi da una cintura d'oro, la giovinetta appare disfatta, ed è piangente.

SCENA PRIMA.

SUSIÂNA.

Ahimè.... no.... non posso restare!...
guardare non posso Smirâma....
Ahimè.... C'è ne l'orgia nuziale
un riso che strazia ed il viso
mi bagna di làcrime amare!...
Ei tace.... e mi guarda! E la doglia
mia acerba non vede, che spasima
e freme!... Oh, mio folle martìre!...
No!.... Meglio, Merôdach, morire....

Con occhi trasognati la Principessa avanza su la terrazza.

Già migrano gli ìbis nel vespro
turchino in un'ombra di nuvola
oscura, già migra il dolore
nel seno a me, persa creatura....

Con disperata dolcezza.

Nel mese di Scêbar sognai
un tetro fuggèvole sogno,
che chiama.... che piange.... che morde....
che non m'abbandona più mai!...

Con terrore.

S'avvera, in quest'ora, quel sogno
atroce de l'anima prona!

La musica orgiastica ha una ripresa più violenta, nel suo ritmo di danza.

Mi soffoca l'afa notturna....
Ahimè!.... chi m'aiuta e perdona?...

ah, l'ermo singulto del cuore
mio màcero e triste non l'ode
colui che m'han tolto....

Con un urlo.

Son sola!
Perduto per sempre ho Merôdach,
perduto in eterno è l'amore!...

Susiâna piangendo si abbatte ai piedi del simulacro di Milita, laterale allo scalèo.

SCENA SECONDA.

SUSIÂNA - SEMIRÂMA - MERÔDACH - FALÂSAR
CANTATRICI - SUONATRICI - PROFETI - SATRAPI
BABYLONESI - ASSYRI - CALDÈI - SCHIAVI - SCHIAVE
GUARDIE - CONVIVI (GLI ORGIASTI).

Si ode un gran vociare e ridere scomposto mentre dalla terrazza superiore si riversano Semirâma, Merôdach e Falâsar seguiti dagli orgiasti e dai convivi, in gran parte ubriachi.
La Regina di Babylonia ha il torso nudo ravvolto in una reticella d'oro, fermata a pietre preziose. Dai fianchi le cadono dei veli trapuntati di gemme: in un fermaglio è effigiata la Divina Colomba.
Ella avanza su la terrazza, calzando dei brevi sàndali rossi ricoperti di lamine d'oro. Merôdach è in abito di pace. Nel mezzo della cintura gli brilla un'arme.

SEMIRÂMA.

Con aria di esaltazione.

E passa il vento e passano le stelle,
ma non passa l'amore!
Viso sfatto ha il dolore....
ma col sogno e col canto
nutro la vita.... soffoco il mio pianto!...
Son Regina e dò grazia!

La Regina di Babylonia si asside sovra uno sgabello d'avorio ricoperto di tappeti. Merôdach le è vicino.

Susiâna, nel fondo della terrazza, appoggiata al balaustro e non veduta, guarda con vuoti occhi la scena.
Falâsar, si cela in mezzo agli orgiasti che si abbandonano alla loro turbolenta loquacità.
Le fiamme notturne dei tripodi gettano gran copia di luce sul quadro.

SCENA TERZA.

ORMUS E DETTI.

Ormus, in preda a grande esaltazione, sale da una delle gradinate e viene fin sul mezzo della terrazza, irruente.
La sua faccia, interamente nuda, ha degli spasimi e le sue membra son prese da gran tremito.
Egli porta la temuta Collana della Profezia, col sigillo di Allâtu, dio dei Morti.
Al suo apparire tutti si prostrano col viso quasi contro il lastricato e le braccia protese, in un improvviso silenzio.
Solo la Regina di Babel rimane erta e fremente, guardando negli occhi l' Arcimago.

ORMUS.
« I simulacri sono caduti!
L' ara è contaminata!
Il Dio dei serpenti spezza l' abitazione
della vita!
Il testimonio ha mentito! »

Una pausa.

SEMIRÂMA.
Ormus, tu deliri!... Ti guardo!

ORMUS.
O tu, che gradisci i ritorni,
quest' ora di gioia violenta
in ora terribile è vôlta!

Tutti lentamente si levano.

SEMIRÂMA.

Paurosamente.

Un freddo mortale m' ingombra....

ORMUS.

Profetico.

Di doglia ripiena è la terra,
non sazia d' abominazione,
non colma d' immensa ignominia!

SEMIRÂMA.

Deh, scegli parole e rispondi!

ORMUS.

Non ascoltando la Regina.

L' Oracolo è muto! Ed un solo
responso ne venne d' Ammòne:
le nozze tue sono nefande!

La Folla scatta in un'esclamazione di terrore, represso.
Poscia tutti tornano a prostrarsi, immobilmente.
Una pausa.

Regina, te salvo!
Già s' empie il mio orecchio in udire!
Su l' Arca di Nino scongiuro
tu reca, e dimanda
per ciò che ti tacque l' oracolo,
Regina, e ti vaglia!

SEMIRÂMA.

Con un filo di voce.

Non tremo: obedisco al comando.

La Regina di Babylonia sogguarda con supremo disprezzo la Folla che le sta intorno.
Poscia discende una delle gradinate del Mausolèo di Nino Re, seguita da Merôdach e da Ormus.
Gli orgiasti salgono lo scalèo, discendono le gradinate, scompaiono confusamente.

SCENA QUARTA.

FALÂSAR E SUSIÂNA.

Sul punto in cui anche la Principessa segue Semirâma, Falâsar rapido e cauto la trattiene.
La giovinetta guarda paurosa il Tetrarca d'Assyria.

FALÂSAR.
Caldëa!

SUSIÂNA.
Tetrarca, che vuoi?

FALÂSAR.
Amara ripulsa non fare....
M'ascolta! E m'uccida la voce,
che giacque sepolta, se parlo
e puoi dubitare!

SUSIÂNA.
Sgomento
mi dài, se mi guardi....

FALÂSAR.
O sorella,
tu pura di cuore e innocente
di mano, nel giubilo amata,
non più tu soffrire dovrai.

SUSIÂNA.
La bocca tua è spada a due tagli!

FALÂSAR.
Deh, fa di giacinto le tue
parole e ricopriti d'esse!
Tu semplice come colomba,
prudente tu come la serpe,
segreta tu come la tomba,
raccogli, deh! quel che saprai....

SUSIÂNA.

Temendo l'insidia.

Ah, sembri leone che fiuti
un alce vicino, e fa indugio....
Ma parla!

FALÂSAR.

Al dolore, ch'è grande,
sarai tu divelta, se l'odio
riverso nel dolce tuo cuore!

SUSIÂNA.

O febre che bruci!... T'ascolto...
Sofferto fu già vituperio...

FALÂSAR.

Per lei, per Smirâma, ne l'ira
terribile amata, sì, parlo!
Per lei, che a te tolse Merôdach,
che il Trono a me ruba e la bella
persona, tu sola, o Caldèa,
per noi vendicare, saprai!

SUSIÂNA.

Con presentimento.

Io scendo in voràgine fonda!

FALÂSAR.

Per quello che troppo fu amato,
Susiâna che perdi l'amore,
strumento de l'odio scagliato,
rimorso e sgomento sarai!

SUSIÂNA.

Son cieca... non t'odo... lontana
la voce tua sembra, d'orrore!

FALÂSAR.

Da l'anima tua si disperda
Merôdach per sempre, o Susiâna!

SUSIÂNA.

Quel nome, quel nome le porte
sanguigne spalanca a l'angoscia!
Io muoio!...

FALÂSAR.

Temere non devi...
È questa una notte profonda
ed unica più de la Morte...
Io sono Falâsar, Tetrarca!
Ch'io vegli la Sorte, e la volga!
Con amarezza.
E poscia la terra sia giusta:
ne l'ampio suo petto m'accolga...
Si ode un grido dilaniante salire dal fondo del Mausolèo di Nino Re.

SUSIÂNA.

Atterrita.
Ah, chi urla!...

FALÂSAR.

Correndo sul limitare delle gradinate, in ascolto.
È Smirâma che torna...
Il Tetrarca trascina Susiâna su per lo scalèo.
Deh, vieni! Morire o rivivere,
per quello che dico, potrai!
Giunti su la terrazza superiore, dopo breve lotta, scompaiono.

SCENA QUINTA.

SEMIRÂMA - MERÔDACH - ORMUS - DUE SCHIAVE.

Da una delle gradinate sale Semirâma, quasi svenuta ed aggrappata a due schiave che la sorréggono.
Merôdach le va presso.

La Regina di Babylonia si ferma e guarda il giovine sposo con occhi di terrore. Ormus, che segue i due, si ferma all' imbocco della scena.

MERÔDACH.

Togliendo dalle braccia delle schiave - che scompaiono - la Regina e cingendola.

Smirâma, t' aiuta!... Ritorni
la pace con te...

SEMIRÂMA.

Con voce rotta.

Ecco... rivedo...
tu sei...

MERÔDACH.

Deh, mi guarda: Merôdach!...

SEMIRÂMA.

Con un brivido si scioglie. Poscia come seguendo una visione che fugge.

Da l'Arca dischiusa, fantasima
io vidi Re Nino salire...
Ahimè!... Là... quell' Ombra pareva
sì viva!... Le braccia levate....
su me malediva...

MERÔDACH.

No! sogno,
Smirâma, fu questo!...

SEMIRÂMA.

.... e le molli
sue gelide mani grifagne
stringeva al mio collo.... così!...
La bocca, che pute e si lagna,
versava del sangue più negro
che notte.... sul capo mio folle....
Terrore!... Mi salva, Merôdach!...

MERÔDACH.

Nel mezzo de l' anima accesa,

che prega e non trema, risalga
la forza mia pura in quest' ora
rifulsa tremenda, e ti valga!

Avvincendo la Regina.

Dilegua lo spettro, se guardi
negli occhi miei fermi....

SEMIRÂMA.

Con angoscia.

È finita....

MERÔDACH.

Con rapimento.

Sia scudo a l' insania d' un' ombra
lo spirto mio pronto, o smarrita!
Sul viso dei morti leggemmo
la muta parola che incuora:
conosco il segreto di tombe
ricariche d' ori e di re!

SEMIRÂMA.

Ti guardo....

MERÔDACH.

E m' inebri....

SEMIRÂMA.

Già sento
che torno serena....

MERÔDACH.

Ahimè, t' amo....

SEMIRÂMA.

Il cuore tuo canta! È la vita
per me, che rinasce....

ORMUS.

Che è rimasto sempre sul limitare, in ascolto; con voce cupa e fredda.

È la morte!

Sorpresi, subitamente i due si volgono.

La Regina di Babylonia, tornata ormai padrona delle sue forze, s'accosta, con passo di belva disturbata, ad Ormus.

SEMIRÂMA.

Con lenta ira.

La vita, Arcimago, è la vita!
Disprezzo i responsi e le colpe!
Castigo non temo!

ORMUS.

Scomparendo.

O Lussuria!

SCENA SESTA.

SEMIRÂMA - MERÔDACH.

Ormai le ombre della notte sono discese.
Nel cielo negro ed illune le stelle sono sbocciate innumerevoli, come lacrime piante da occhi invisibili.
La Via Lattea è un gran fiume d'argento scorrente nella calda notte.
L'aria è navigata da profumi di fiori mortali: d'aloe, di mandorlo, di mirto. Molto lontano, su la cima del Tempio di Baal, si è acceso una specie di faro azzurro. Le fiamme dei tripodi, crescendo, si trasformano da verdognole in rossigne.
La terrazza inferiore è poco illuminata: la superiore quasi nell'oscurità.

SEMIRÂMA.

Dagli astri tu suggi la luce
con occhi pacati, e m'inondi....

MERÔDACH.

La tènebra ardente conduce
nei sogni rapaci e profondi....

SEMIRÂMA.

Col viso proteso ai cieli.

O notte, inebriata di stelle,

di baci, di voci disperse,
di tacite cose sorelle....
Ah, guarda!... Le Plejadi erranti....
e Cànope pura che brilla....
Erìgone tardi-cadente!...
Pausa.
I colli son cinti di gioia,
le mandrie già grondano mirra;
dai gioghi dei monti lontani
un' eco risuona di squilla....

MERÔDACH
Ah, sogni, così, tu, dolcissima...
Non vibran psaltèri e le tiorbe
risuonano lungi da te...
O tu, come pallida rosa
che stilla rugiade su me...

SEMIRÂMA.
Avvicinandosi al Monarca di Babel.
L' insonnia divora le carni
mie gèlide e sole... Languisco...
Ho freddo, stanotte, Merôdach!...

MERÔDACH.
Le mani di viola distendi
sul capo a colui che sofferse...

SEMIRÂMA.
Facendo l' atto.
Odora il tuo capo, o chiomante,
miròdio che il cuore m' aperse!
Ricorda, in quest' ora...

MERÔDACH.
Dimentico!
Io bevvi nei calici morti

del loto obliviosi tuoi vini...
E incensi d'aròmati strani
fumavan ne l'aria azzurrini...

SEMIRÂMA.
Mi guardi, sì, come dovessi
fra poco partire, con occhi
che dicono: sempre... - con occhi
che dicono: mai...

MERÔDACH.
Semirâma,
sgomento il tuo amore mi desta.
Ne l'ora ch'è presso, ed è grande,
lusinghe mi dài, se mi guardi!
Smirâma, t'arresta...

SEMIRÂMA.
Merôdach,
Io son la tua sposa...

MERÔDACH.
O Regina,
se questo è l'amore, è martòro!

SEMIRÂMA.
Nell'estasi.
Disciogli i miei sandali d'oro,
ch'io vada con passo silente
su l'anima tua, e mi muoia!

MERÔDACH.
... d'amore, Smirâma, terribile
e muto, nel sogno veggente...

SEMIRÂMA.
Inebriata, aggrappandosi all'amante.
Sei mio, tu sei mio, per l'eterno!
Come colta da un'improvvisa demenza.
Ebrezza mia folle! O delirio!

Vorrei poter bere veleni
violenti, gridare, me spèrdere
in sogni crudeli... i miei seni,
ricolmi di vene celesti,
squarciare! vorrei dissetare
la bocca a la bella Fontana
del Sole!... cader fra le viole...
morire!... morire!... morire
ne l'eco di dolci parole...

MERÔDACH.
Tu avvampi! E la fiamma mi prende!

SEMIRÂMA.
La vita Smirâma a te rende!

MERÔDACH.
Ah, dammi una voce lontana....

SEMIRÂMA.
Invadendolo, avvolgendolo.
Di frutti ignorati i miei baci
dissolvono in bocca il sapore!
Ah, dammi le labbra voraci
per questo, o Merôdach, ch'è il primo
mio bacio infinito d'amore!...

MERÔDACH.
O febre.... o martirio.... o dolore....

La Regina di Babylonia prende fra le mani il capo di Merôdach, prostrato.

SEMIRÂMA.
Tu tremi, tu gemi.... tu soffri!
Il bacio....

MERÔDACH.
Tentando di risalire.
Violenta tu sei....

SEMIRÂMA.

Ascendendo nell'estasi.

....il bacio....

MERÔDACH.

....Smirâma, Smirâma....
mi lascia, chè l'ora che fugge....

SEMIRÂMA.

....il bacio....

MERÔDACH.

....ti perde! Il delirio
t'uccide, delirio sì strano,
delirio....

SEMIRÂMA.

....d'amore! Ah, morire
nel fremito primo che m'arse!...

MERÔDACH.

Ah, taci....

SEMIRÂMA.

Cercando con la bocca la bocca di lui.

....nel bacio.... mio primo....

MERÔDACH.

Smirâma....

SEMIRÂMA

Gli cinge il collo, in abbandono. Nell'atto il capo del giovine è quasi sepolto dalle chiome disciolte della Regina.

....ed eterno!...

MERÔDACH.

....di morte....

Ma non può finire.

La Regina di Babylonia lo bacia a lungo, con spasimo: poscia si

accascia, con le pesanti pàlpebre piene di tènebra, smorta ed affocata.
- Le fiamme dei tripodi balenano più rossigne.
Lontano, dalle roggie sabbie del deserto, si è levato il vento.
La notte, già alta, nutre l'uragano.

SCENA SETTIMA.

SUSIÂNA E DETTI.

Nell'ombra della terrazza superiore brilla la cintura d'oro di Susiâna. La fanciulla, ratta come la folgore, scende lo scalèo, piombando su le due creature violente.

SUSIÂNA.

Con tutta la voce e la forza.

Abominio! Abominio! Abominio!
Per gli Dei, per la vita e la morte!...

Semirâma e Merôdach balzano muti e senza sangue. Disperatamente.

Tu, madre....

SEMIRÂMA.

Che d'improvviso ha tutto compreso; con urli.

Sei folle! Sei folle!

SUSIÂNA.

- Io giuro, e ti guardo! -
....tu, figlio!

SEMIRÂMA.

Tu menti.... ah, tu menti! tu menti!...

SUSIÂNA.

Infrango le nozze nefande!
La frode mostruosa disvelo!

La Caldèa corre sotto il viso di Merôdach, mentre la Regina sempre indietreggia verso il fondo, nell'ombra della terrazza.
Erinnica.

Merôdach, ah, m'odi! Tu Njnia
ti chiami... tu, figlio a colei!

Pausa d'orrore.

Ah, negra la faccia del sole
dilegui nel fondo dei cieli!

Torcendosi cade ai piedi di Merôdach, soffocata.

Non posso più dire... e mi muoio...

SEMIRÂMA.

Già presso le gradinate che conducono all'Arca di Nino Re.

Non vedo più stelle, ma sangue...

Njnia è irriconoscibile.

Semirâma, come una lupa paurosa, non vista, discende nella tenebra del Mausolèo, cercando un pronto rifugio.

SCENA OTTAVA.

SUSIÂNA E NJNIA.

Il cielo è cavalcato da nuvole basse e veloci portate dal vento fresco. Le fiamme notturne affievoliscono.

SUSIÂNA.

Levandosi terrea.

Njnia, odimi; Njnia, per sempre!
Njnia, odi la voce d'amore...
Mi guarda! Ti salvo e t'offendo!...
Njnia, odimi; Njnia, per sempre!
Smirâma s'aggira pel vano
suo mondo, ed ha perso l'aiuto...
Tua madre, mio Njnia, tua madre
a lacci d'orrore s'afferra...
le carni sue gròndano fuoco!...

Irresistibile.

Falâsar ti diede a l'esiglio,
Smirâma e Babylon rapì,
Re Nino, tuo padre che giace,
t'uccise una notte di tuono...

Una pausa.

Falâsar ne l'Arca t'attende,
ei vuole te solo svenare!...
Colui, d'ogni colpa ricarco,
la fonte è del tuo lacrimare...

NJNIA.

Funèreo, con i vani occhi nel vuoto.

Sul capo a me romba... gemendo...
terribile un'onda di cielo...
nel bàratro cieco... in cui scendo....
Sia sopra di me, maledetto!
il pianto in eterno, di me!...

Levando dalla cintura l'arme.

Per l'ora, ah per l'ora, ed è questa,
che attesi; per l'arme di Tiâmat,
per l'anima piena d'infamia,
Falâsar, giacere dovrai!...

Invano Susiâna gli ingombra la via.
Njnia precipita nel Mausolèo, cercando il Tetrarca.

SCENA NONA.

SUSIÂNA.

Susiâna cade ai piedi del simulacro della Deessa.

SCENA DECIMA.

NJNIA E DETTA.

Improvvisamente, come inseguito da fantasmi, Njnia ritorna su la terrazza, ancora armato. Susiâna sembra impietrita.

SCENA UNDECIMA.

SEMIRÂMA E DETTI.

Livida, spettrale, con le lunghe chiome disciolte, Semirâma apparisce al sommo della gradinata del Mausolèo.
Riveduto il figlio, procede verso di lui boccheggiando e premendosi le mani contro la ferita del petto, dalla quale sgorga il sangue a fiotti.
Njnia, fulminato dalla verità, trema come per febre violenta alla vista della madre che ha pugnalato invece di Falâsar.
La Regina di Babylonia, esangue, brâncica nel vuoto e cade, fissando sul matricida gli occhi vitrei e trascinandosi verso di lui. - I tripodi guizzano un poco e si spengono.

SEMIRÂMA.

Roca e spaventevole.

O figlio, mio Njnia, creatura
dal latte mio solo nutrita,
io sento già d'essere pura....
O figlio de l'anima mia,
per tutto il mio sangue sgorgato
dal cuore violento e mortale,
fu dolce, fu buona la lama
nel seno a colei che ti chiama!

CORO DEI PRIGIONIERI.

Con un crescendo màcabro.

Cola la notte il livido suo
[sangue
sovra l'infame amore che
[già langue!
Semìramis nel cupo abis-
[so scende....
Semìramis la madre al fi-
[glio rende!

Singultendo.

Ne l'ora di spàsimi eterna,
ne l'ora di brividi piena,
deh.... ascolta la voce materna!

Atra.

Sul Fiume ritorno, sotterra,
tra i fiori del loto a vagare....
con pianto di tomba.... di madre....
per solo per sempre te amare....
Ma prima ch'io scenda ne l'ombra,
ma prima ch'io debba scordare....

Levando il viso della Morte, con un ultimo grido.

- ah, guardami figlio!... mio figlio!...
la mano.... che diede a la colpa
la morte.... ed al figlio la madre....
mio Njnia!... ti voglio.... baciare....

La regina di Babylonia ricade pesantemente e muore protesa verso Njnia che è piombato su le ginocchia, pazzo ed orribile.

LIKE UNA
- SOINDOMUTI - BOLOGNA -